

Non una proposta, ma un segnale politico tutto interno al Pd

IL PUNTO

DI **Stefano Folli**

Ora le carte sono in tavola: c'è un disegno per una sinistra oltre il veltronismo

Difficile credere che fosse proprio il modello elettorale tedesco il tema del seminario organizzato dalle 14 fondazioni politico-culturali, tra cui Italianieuropei di D'Alema. Alle volte le cose non sono come appaiono. Ieri, ad esempio, è sembrato che il vero tema del convegno non consistesse nel tratteggiare una nuova riforma elettorale, bensì nell'indicare senza pietà i limiti del partito veltroniano. O meglio, della sua dirigenza. E nel preparare il terreno per nuovi scenari: non imminenti, ma nemmeno troppo remoti. Scenari che comprendono, almeno nelle intenzioni, un avvicinamento fra il Partito Democratico e l'Udc di Casini: divisione potenziale alleati in un futuro centro-si-

nistra («con il trattino» direbbe Cossiga). Quanto interessano questi temi, in un lunedì di luglio, alla grande massa degli italiani? Probabilmente molto poco; tuttavia il seminario romano promosso da D'Alema è stato forse l'appuntamento più interessante della lunga stagione post-13 aprile del Pd. Se il problema è definire l'identità del partito e la sua prospettiva, non si può negare che il convegno abbia fornito motivi di riflessione. Diciamo che ha dato fuoco a un dibattito fino a ieri abbastanza frammentario. Sotto questo aspetto il «modello tedesco», fondato sul proporzionale, è soprattutto un segnale politico. Se fosse una proposta, non avrebbe oggi possibilità di essere accettata. Nemmeno da tutto il Partito Democratico, come si è visto dalla prevedibile reazione dei veltroniani e dei prodiani (per una volta concordi). «A differenza di D'Alema - ha detto Franco Monaco - non siamo affatto sicuri che la proporzionale non rimetterebbe in discussione il bipolarismo e la stabilità dei governi». Il fatto è che neanche Berlusconi e Fini hanno voglia di riaprire il capitolo della legge elettorale nazionale. Non ne hanno alcun interesse. E persino la Lega, che pure ne ricaverrebbe i maggiori vantaggi, in questo momento ritiene utile occuparsi d'altro: della riforma del federalismo fiscale, il cavallo di battaglia di Bossi. La legge elettorale verrà dopo, ma è chiaro fin d'ora che la Lega non è disponibile a frantumare il quadro politico

per fare da sponda al Partito Democratico e aiutarlo a risolvere il suo psicodramma. In altre parole, il «modello tedesco» è un obiettivo assai lontano e, per quanto possiamo giudicare oggi, piuttosto improbabile. Tuttavia è anche lo strumento a cui D'Alema, Rutelli e altri possono appendere adesso un disegno politico tutto interno alle logiche del centro-sinistra. Si delinea un'alternativa allo schema veltroniano: vale a dire il partito «a vocazione maggioritaria», la tendenza non dichiarata ma sostanziale verso il bipartitismo, il ricorso al premio di maggioranza per semplificare il cammino. Ipotesi che la sconfitta di aprile ha reso poco plausibili: anche se il progetto alternativo dalemiano non è per domani e forse nemmeno per dopodomani. Richiede una serie di passaggi politici complessi, tutti da definire. Ma prima di tutto esige che sia fatta chiarezza all'interno del Pd. Il convegno, è evidente, non poteva sciogliere i nodi relativi alla linea politica. Poteva - ed è ciò che è accaduto - mettere le carte in tavola. D'Alema, e non da oggi, ha una sua idea di come ridisegnare la sinistra; di come aprirla a un rapporto con il centro cattolico; di come renderla capace di interloquire con la destra sul tema delle riforme («il modello tedesco sarebbe il più adatto al federalismo»). Forse il Pd dovrebbe sbrigarsi davvero a organizzare un congresso.



www.ilssole24ore.com
 Online «Il Punto» di Stefano Folli

